

I serbi si sarebbero ritirati a 20 chilometri

«Ultimatum rispettato» Niente raid a Gorazde

«Il ritiro dell'artiglieria serba fuori dalla fascia di 20 chilometri può considerarsi concluso». Con qualche ora di anticipo sullo scadere dell'ultimatum, fonti Nato giudicano positiva la situazione a Gorazde. Anche Washington esprime prudente soddisfazione. A Ginevra Christopher e Kozzyrev concordano sui prossimi passaggi diplomatici e danno priorità alla ripresa dei negoziati. Izetbegovic protesta: «I serbi sono ancora nell'enclave».

L'eco degli spari si è spento. Per la prima volta in un mese Gorazde ha avuto una giornata di silenzio. Il secondo ultimatum della Nato, scaduto alle 2 della scorsa notte, ha tenuto occupate le truppe di Mladic. L'artiglieria pesante doveva essere portata fuori dalla zona di esclusione di 20 chilometri a partire dal centro della cittadina musulmana. Delle 39 postazioni serbe individuate dagli aerei Nato, 30 erano già state trasferite a mezzogiorno di ieri, tanto da far considerare «praticamente ultimato» il ripiegamento delle truppe serbe. Una soddisfazione prudente è nell'aria sia a Washington che a Bruxelles.

Le mosse delle truppe serbe. A Bruxelles, nel pomeriggio i capi di stato maggiore dell'Alleanza Atlantica incontrano il generale Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, e il suo superiore de Lapresle. Riunione a porte chiuse, per smuovere le divergenze di opinione sul da farsi ed evitare di ritrovarsi, Nato e Onu, su pareri diametralmente opposti sull'opportunità di attacchi aerei, come è avvenuto sabato scorso, alla vigilia del primo ultimatum per Gorazde. I musulmani restano diffidenti. Per il presidente bosniaco i serbi

non hanno ancora rispettato i termini del primo ultimatum. Avrebbero dovuto ritirarsi a tre chilometri da Gorazde e sono ancora in città, protesta Izetbegovic in una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali. Una conferma indiretta arriva da fonte serba: un militare di Karadzic è stato ucciso da un cecchino alla periferia della città, mentre era fermo accanto a un blindato dell'Onu. Di condizioni, in realtà, i serbi ne hanno ignorata più d'una. Ieri a Gorazde è arrivato un convoglio di aiuti, ma altri due sono rimasti bloccati a Sarajevo e a Belgrado. Dei 12 osservatori Onu spediti nell'enclave musulmana, solo tre hanno avuto il via libera: gli altri sono ancora fermi a Rogatica, 17 chilometri da Gorazde, sospettati di essere controllori di volo, necessari per guidare da terra i caccia Nato sugli obiettivi serbi. Eppure l'ultimatum era esplicito nell'esigere libertà di movimento per il personale Onu e per gli aiuti umanitari. Dettagli che i comandanti Onu a Sarajevo ora minimizzano.

La caccia non partiranno, si aspetterà la luce del sole e nuove perlustrazioni aeree per verificare se le artiglierie serbe hanno davvero sgomberato il campo. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha già annunciato che se le condizioni non saranno state rispettate non esiterà a dare il via libera agli attacchi aerei. Ma il clima non sembra preludere a nuovi blitz. A Ginevra, il segretario di stato americano Warren Christopher e il ministro degli esteri russo Kozzyrev hanno convenuto sulla necessità di una soluzione negoziata, concordando i prossimi passi da compiere: protezione effettiva delle zone di sicurezza, una cessata del fuoco durevole, ripresa dei negoziati, progressiva e graduale sospensione delle sanzioni contro Belgrado.

Le mosse delle truppe serbe. A Bruxelles, nel pomeriggio i capi di stato maggiore dell'Alleanza Atlantica incontrano il generale Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, e il suo superiore de Lapresle. Riunione a porte chiuse, per smuovere le divergenze di opinione sul da farsi ed evitare di ritrovarsi, Nato e Onu, su pareri diametralmente opposti sull'opportunità di attacchi aerei, come è avvenuto sabato scorso, alla vigilia del primo ultimatum per Gorazde. I musulmani restano diffidenti. Per il presidente bosniaco i serbi



Manovre militari Russia-Usa in forse

Di fronte alle crescenti pressioni dei nazionalcomunisti nella Camera bassa del Parlamento, il presidente Boris Eltsin (nella foto) potrebbe annullare le manovre congiunte russo-americane previste per il prossimo luglio sugli Urali. Lo ha detto ieri il portavoce presidenziale Vyacheslav Kostikov. Il quale ha fatto presente che «Eltsin comprende i dubbi espressi dalla Duma sull'opportunità di esercitazioni congiunte a livello di comando di unità di terra». La settimana di manovre che vedrebbe impegnati 250 militari dei due schieramenti, per addestrarli a missioni di pace nell'ambito Onu, è stata denunciata dai parlamentari ultranazionalisti come parte di un complotto americano per invadere la Russia. Kostikov ha aggiunto che il capo del Cremlino ha dato istruzioni al ministero della Difesa di avviare ulteriori consultazioni con il Pentagono. Successivamente il ministro «riesaminerà l'intero progetto, tenendo nel dovuto conto della posizione dei parlamentari russi e dell'opinione pubblica». A gridare più forte contro queste esercitazioni è stato naturalmente l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovskij, il quale alcuni giorni fa aveva sostenuto che il suo partito «è contro qualsiasi esercitazione con truppe straniere sul territorio russo». «Qui non vi saranno truppe straniere», aveva tuonato, «il loro obiettivo è quello di distruggere il nostro Stato». Favorevoli alle esercitazioni si sono invece dichiarati i vertici militari russi.

Il presule anglicano è ora un prete sposato

Vescovo di Londra diventa cattolico

LONDRA. L'austero ex vescovo anglicano di Londra - per decenni strenuo e indefesso difensore della Chiesa fondata dallo scismatico Enrico VIII - è da ieri un sacerdote cattolico. Il dottor Graham Leonard, per di più, è un sacerdote cattolico sposato, cosa che ha aggiunto un ulteriore elemento di sorpresa e un brivido particolare alla sua conversione e al suo ingresso, a pieno titolo, nella Chiesa di Roma. Quasi come un racconto di fantascienza, l'uomo che per dieci anni è stato a capo della diocesi anglicana più importante del Paese, che ha scritto numerosi libri di teologia ed ha costituito uno dei pilastri della confessione che fa capo a sua maestà britannica, curerà ora anime cattoliche - col pieno

consenso del Papa - dando una mano al responsabile di una piccola parrocchia, e la sera tornerà a casa dalla moglie che gli è accanto da quasi mezzo secolo. Leonard, che ha 72 anni, si oppone all'ordinazione delle donne-prete in seno alla Chiesa d'Inghilterra e per questo ha deciso di convertirsi: «Una richiesta formale è stata presentata al Papa affinché egli potesse diventare sacerdote in seno alla Chiesa di Roma e il Santo Padre l'ha accettata dopo lunga riflessione», ha rivelato ieri il primate d'Inghilterra, cardinali Basil Hume, che ha personalmente curato l'ordinazione cattolica dell'ex vescovo anglicano. «La Chiesa di Roma dà il benvenuto al dottor Leonard che entra a fare parte di essa in piena comunione», ha sottolineato. Papa Gio-



Graham Leonard

vanni Paolo II si è ripetutamente incontrato con il cardinale Hume nei mesi passati per esaminare il caso del vescovo anglicano, «e ora molti si dicono sorpresi dell'inconscienza tempestività con la quale Leonard è stato ammesso nei ranghi romani», ha scritto ieri il Times. Anche se la Chiesa cattolica ha già accolto transgusti anglicani di prestigio - come la duchessa di Kent, cugina della regina, e alcuni ministri - Leonard è il primo vescovo a compiere il «grande passo». Altri, rivela il Times, dovrebbero seguirlo nei prossimi mesi.

Suscita un vespaio di polemiche l'ultima attrazione di Port-Saint-Père, vicino a Nantes

Dalla Costa d'Avorio al Safari park Ragazze in vetrina tra elefanti e zebre

PARIGI. Ci fu un tempo in cui il porto di Nantes, come quelli di Bordeaux e Liverpool, diventò ricco e fiorente con la tratta degli schiavi. La borghesia cittadina abbellì la città e i suoi palazzi, le banche si riempirono, i traffici prosperarono grazie a quel *fond de commerce* fatto di neri incatenati e ammucchiati nelle stive delle navi. Due secoli sono passati dall'abolizione dello schiavismo. Quei tempi sono ricordati oggi a Nantes con mostre e iniziative culturali. Una mostra in particolare, intitolata «Gli anelli della memoria», ha già richiamato 300mila visitatori nell'ultimo mese. Lo schiavismo è dunque consegnato alla storia. Ma ecco che un episodio ne riporta in primo piano come un'eco lontana, un qualcosa di irrisolto nei rapporti tra Europa e Africa, tra bianchi e

neri. Vicino a Nantes c'è un «Safari-park», una sorta di riserva dove il clima è più mite per via della corrente del Golfo, che ospita 1500 animali selvaggi sparsi su un centinaio di ettari di terreno. Vivono in stato di semilibertà. Possono muoversi, ma strettamente sorvegliati e solo entro determinati confini. L'idea ha funzionato. Centinaia di migliaia di famiglie francesi vengono la domenica a vedere rinoceronti e giraffe. Ma il responsabile del parco, Dany Laurent, ha voluto fare di più. Perché non rendere quel pezzo di Bretagna più nero dell'Africa nera? E come farlo se non installandovi una tribù nera in piena regola? Visto che i tempi sono cambiati, Dany Laurent, anziché partire per una scorriera sulle coste africane,

ha educatamente contattato il governo della Costa d'Avorio. Il primo ministro Daniel Kablan Duncan si è detto entusiasta dell'idea. Gli sembrava di far cosa utile al suo paese installando in Francia una sorta di vetrina vivente del suo paese. Paese splendido, ma che dal turismo non trae che l'uno per cento delle sue risorse. E così, a Port-Saint-Père, ecco arrivare qualche mese fa sei muratori ivoriani che in un batter d'occhio hanno costruito un vero villaggio della savana: venticinque capanne e un granaio per il miglio, come usa la tribù dei *seroulo*. In ogni capanna è rappresentata una scenetta nazionale: il fabbro al lavoro, il sarto, lo scultore e così via. Tutta gente in carne ed ossa. Assieme a loro, sono venuti in Francia anche i danzatori e le danzatrici del gruppo folkloristico Djolem, che si esibiscono come a casa, vale a dire con pochi anche

se col orattissimi vestiti. Ma a questo punto i movimenti antirazzisti francesi sono insorti: SoS Racisme, il Mrap e anche la Lega per i diritti dell'uomo denunciano una sorta di «riserva coloniale» ad uso e consumo delle pulsioni voyeuristiche dei turisti europei. Dicono che si espongono animali e uomini con la stessa indifferenza, lo stesso principio in fondo coloniale. Non solo: i sindacati della Cgt denunciano anche numerosi strappi alla legislazione francese sul lavoro, soprattutto in termini di salario. Le paghe sarebbero insomma più ivoriane che francesi. Tutto ciò non ha scoraggiato il primo ministro africano dal difendere l'iniziativa. Dice che si tratta di «una cooperazione culturale e umana», oltre che un buon veicolo economico. È per questo che nei giorni scorsi è venuto ad inaugurare in gran pompa il villaggio.



L'arrivo a Falconara di un giovane ferito a Gorazde

Sbarcano dalla città lager A Falconara i feriti dell'assedio serbo

FALCONARA. La speranza e il dolore viaggiano sulle ali di un C130 della Royal Air Force che atterra alle 19,27 all'aeroporto di Falconara. A bordo ci sono dodici persone che hanno negli occhi gli orrori della guerra e nel fisico i segni della barbarie. Con loro quattro accompagnatori. Solo poche ore prima, nella mattinata, erano stati evacuati da Gorazde e da Tuzla con gli elicotteri dell'Onu e trasportati a Sarajevo. Li erano attesi dai militari inglesi che, dopo le prime cure e le formalità, li hanno trasportati sul grosso aereo che tocca il suolo italiano poco prima del tramonto di una giornata calda e soleggiata. Ma Falconara è solo una tappa tecnica. Nell'aeroporto in riva all'Adriatico li attende un altro C130 pronto a far rotta verso Londra, aeroporto di Gatwick. Ad accoglierli in terra italiana c'è un fitto e impegnabile cordone di soldati inglesi e canadesi. I militari sono inflessibili con i giornalisti: «Vi portiamo in pullman a 20 metri dagli aerei, vi facciamo assistere al trasbordo dei primi feriti. Niente domande né ai profughi né agli accompagnatori. Okay?».

La realtà è più rigida delle disposizioni: i metri, attorno all'aereo proveniente da Sarajevo, diventano almeno 30 e guai a superare la linea ideale tracciata da un Rambo inglese e da una soldatessa canadese. I fotografi tirano fuori lunghi teleobiettivi, gli operatori delle tivù impazziscono. Pochi minuti dopo l'atterraggio arrivano tre ambulanze della Croce rossa che si fermano davanti alla pancia dell'aereo. Lentamente scendono i feriti. La prima è una anziana signora, sembra avere una sessantina d'anni, vestita dimessamente. Cammina sulle proprie gambe senza bisogno di essere sorretta. In mano ha una bustina di plastica da cui non vuole staccarsi, guarda il «bagaglio» che è riuscita a portare con sé - una borsa marrone - e fa un cenno a chi le sta intorno come per implorare: «Mi raccomandando, quella è mia...». Dopo di lei un ragazzo con un berretto rosso che si sorregge su una stampella, poi una ragazza con un impermeabile chia-

Dodici dei primi feriti dell'assedio di Gorazde e Tuzla che hanno potuto lasciare l'enclave musulmana sono giunti ieri a Falconara Marittima, con un C130 inglese, per ripartire subito alla volta di Londra: cinque sono gravi.

Tutti sull'autobus, si va ad assistere, si fa per dire, all'imbarco. E qui ecco la scena, inspiegabile, del trasbordo di un'anziana su una barella che viene portata a braccia dai militari da un aereo all'altro: 200 metri all'aperto quando non mancano certo le ambulanze. Finalmente il personale sanitario italiano della Croce rossa si avvicina ai cronisti: poche parole sotto lo stretto controllo degli inglesi. Un medico oramai «veterano» di queste esperienze all'aeroporto di Falconara, il dottor Rocchi, che ha coadiuvato a terra la rapidissima assistenza ai dodici bosniaci, dice solo che «per alcuni le condizioni sono sicuramente gravi». Nessuna notizia, invece, per quanto riguarda l'intensità del ponte aereo. «So solo che oggi a Sarajevo sono arrivate duecento ferite da Gorazde, ma le persone della città musulmana che hanno bisogno di cure sono certamente molte, molte di più». Disposizioni su nuovi arrivi ancora non ce ne sono, l'ospedale da campo allestito nell'aeroporto ha ricevuto gli ultimi feriti nella giornata del 25 aprile: quattro pazienti e tre accompagnatori. La struttura è pronta ad ogni evenienza. Intanto sulla pista comincia a rullare il nuovo aereo. Alle 20,35 taglia una tramonto rosso fuoco, bellissimo. Destinazione Londra.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI